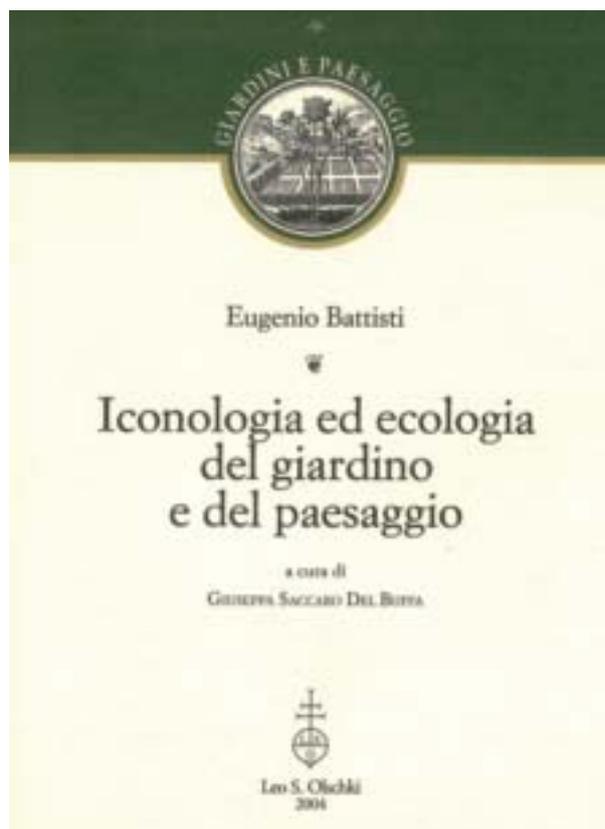


Reinventando per il futuro i giardini del passato

Testo tratto da: Eugenio Battisti, *Iconologia ed ecologia del giardino e del paesaggio*, a cura di Giuseppa Saccaro Del Buffa, Firenze, Olschki, 2004, pp. 361-366

Il modo di tutelare il passato che è oggi codificato nasce da una convergenza di più istanze, alcune esplicite, altre implicite, alcune razionali, altre no, quindi fra di loro contraddittorie, che mal si applicano fuori del manoscritto o della pittura e scultura monumentale. Credo sia utile elencarle, benché a tutti note, in quanto hanno delle conseguenze rilevanti anche sulla conservazione dei giardini. La prima, più drammatica per i caratteri di urgenza che l'accompagnano, e di irreversibilità delle conseguenze, è la speculazione sui suoli urbani e su alcune fasce o zone territoriali, con la distruzione del costruito, o del preesistente, o anche della natura vergine, per una sostituzione radicale, a scopi puramente commerciali, o di immediata rappresentazione. Il piccolo e grande giardino è la vittima predestinata di ogni riuso, essendo considerato un vuoto senza valore d'uso, che non quello geometrico di spazio da esso occupato. Spesse volte si tratta di un giardino solo più potenziale, o addirittura possibile. È ovvio che in questi casi non si può parlare di restauro o di conservazione, ma di difesa ad oltranza e di trasformazione, il più rapidamente possibile, e nel modo più vistoso ed efficace, del vuoto in pieno: le buone condizioni di fruibilità ed il richiamo pubblico esercitato sono gli unici modi di sopravvivenza. In questi casi il giardino ha una funzione connettiva, pari a quella della edilizia media o minima, che per millenni non si è mai tutelata, a meno che non divenisse un santuario, o un luogo della memoria. Ma tutelandolo oggi come tale, se ne cambia la destinazione, facendolo divenire proprio un santuario, magari arboreo o di prato.

Mentre in passato il crescere della città come perimetro comportava un crescere dei valori dei terreni centrali, e quindi un loro uso estremamente accorto, cioè gerarchico, mediante un rinnovo sempre più qualificato in quanto lì si era precedentemente costruito, inclusi gli edifici religiosi, abbiamo assistito, specialmente per colpa di quasi tutti i maggiori istituti bancari, e direi soprattutto negli anni '60, alla sostituzione di decorose



o anche importantissime costruzioni storiche con contenitori piattamente funzionali, stridenti presuntuosamente con il contesto: una operazione che ha anticipato l'uso spregiudicato oggi fatto del denaro come strumento non produttivo, ma di gioco in borsa. La reazione è stata una difesa ad oltranza, mediante normative rigide o congelanti, della situazione attuale, interrompendo il secolare processo di trasformazione in meglio della città, a meno che non intervenissero delle catastrofi, e sottraendo così spazio tanto al libero mercato edilizio che all'uso pubblico, cioè al passeggio non disturbato della circolazione, favorito dalla frequenza di piccoli e vari negozi, e agevolato dagli spazi vuoti o irregolari di pianta tipici degli antichi quartieri.